

25

BONONIA SPERVONILE

1 Gennaio 1945

NUMERO UNICO DI CAPODANNO

Lire CINQUE

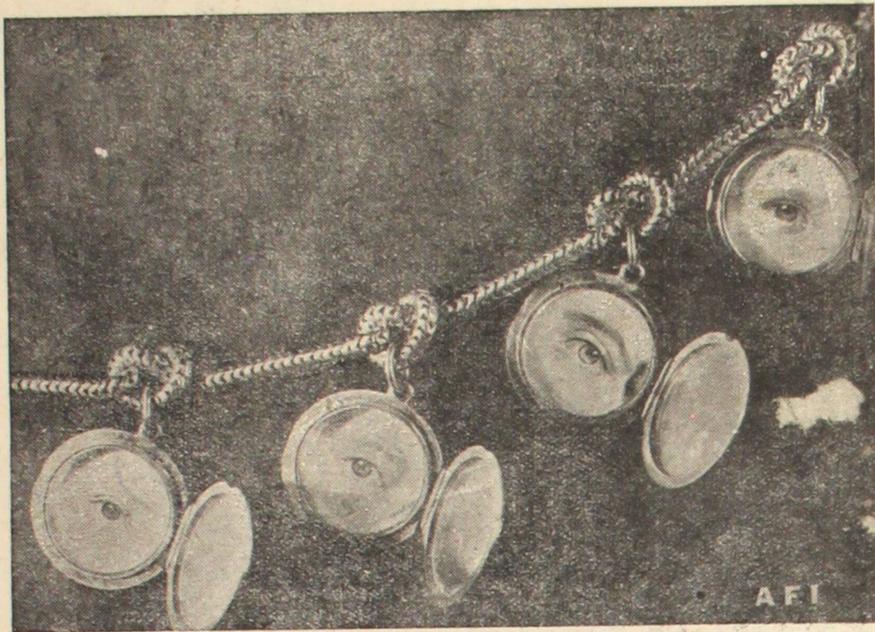
32.
E.00
00402

BONONIA... RIDET ET DOCET



— Guarda un po' quei piccioni!... Basta proibire una cosa perchè facciano subito il contrario!

APRI L'OCCHIO



ACHTUNG !...

Non impressionarti, o lettore. Qui non si tratta di un *Bekanntmachung*, nè di ordini della *Platzkommandantur*. Vogliamo soltanto richiamare la tua preziosa e intelligente attenzione. Per dirti che, in quest'alba di anno nuovo, Bologna, città a quindici minuti dal fronte, ha, almeno per un quarto d'ora, pieno e legittimo diritto di aprire una parentesi nell'immane e sovrastante tragedia della guerra. Perciò ci siamo proposti di offrirti — modesta strenna post-natalizia — questo «Numero unico» di Capodanno.

Senza parlare in quinci e squinci, ma con semplicità che diremmo casalinga, esso consente, a te e a noi, una serena per quanto breve evasione dalle angosce e dagli assilli di ogni giorno, pur limitando obbligatoriamente il volo entro i confini della rigida e vigilata Sperrzone. Cerchiamo per un momento di sorridere insieme, non importa se sui nostri stessi guai, anche se oggi non si possa cantare, come al tempo della pacata, tranquilla, tradizionale, gioiosa e un po' racchiusa vita municipale, con i versi di una vecchia *Balanzoneide* di Attilio Roncaglia: «E' in festa e in riso la città che specchia — nel Reno le sue torri e i suoi palagi».

Dopo le sue mutilanti ferite e gli affrettati e perigliosi sfollamenti di un anno fa, e dopo l'affannoso ritorno alle domestiche mura, più o meno intatte, Bologna s'è vista presa d'assalto da una forestiera moltitudine in cerca di soccorrevole asilo.

— *Que tira brott'aria!* — si sono detti uomini e bestie della campagna. E la città ospitale ha accolto fidente, all'ombra delle Due Torri, sotto la protezione del suo Santo, tutto e tutti, a braccia aperte, con solidarietà affettuosa, insegnando al mondo come ci sia meno da temere dalla fiducia che dalla diffidenza. E quanto più da sperare dall'amore! Non solo. Ma così Bologna, che oggi «*la s' vedd totta in muvimeint — da la piazza al stradlètti fora ed man*», esprime, pur fra le sue ansie, i suoi sacrifici, i suoi lutti, una forza creatrice meravigliosa: quella dell'ottimismo. Perché il petroniano vero sa che il pessimismo, cento e una volta su cento, è sciocco, spesso maligno, sempre disfattista; unicamente scusabile in caso di disfunzione delle adenoidi.

Ora, pur partecipando consapevolmente, con la mente e con le opere, al momento grave, forse decisivo, che il 1945 sta per incidere nella storia della Patria e del mondo, ci sia consentito di non dire, in queste paginette labili

e lievi, parole che suonino brusco richiamo al non obliato imperativo dell'ora che volge.

A te, dunque, lettore, e a te, amabile lettrice, questi pochi minuti di svago, con l'augurio che l'anno nuovo sia benignamente propizio alla nostra cara e adorata città.

Se riusciremo ad allietare un attimo della dura giornata, a scancellare un cruccio, a confondere un triste pensiero, avremo raggiunto lo scopo. Di più non chiediamo.

Bologna - Sperrzone è stata compiata in brevissimo tempo e realizzata superando, a forza di buon volere, infinite e ben immaginabili difficoltà. Essa si affida, o lettore, alla tua indulgente comprensione. Apprezza, se non altro, le nostre buone intenzioni. Non è grande cosa, ma te la offriamo con tutto il cuore.

Pòch — direbbe Persuttino — *ma vluntira*.

LE CODE DI OGGI E QUELLE DI IERI

«Oh, la coda!... Bisogna rassegnarsi», brontolano le belle bolognesi (si sa che le bolognesi sono tutte belle). E imprecano alla dura «novità» imposta dalle contingenze senza ricordare, ad esempio, le lunghe file davanti al totalizzatore dell'Arcoveglio per puntare sulla sicura vittoria di «Faccetta Nera» che, guarda la scalogna, quel giorno non si sognava nemmeno di piazzarsi.

Ma una coda veramente storica per Bologna fu quella cui si sottoposero i bolognesi nel 1924 per assistere alla grandiosa «prima» del *Nerone* di Boito, con Aureliano Pertile, al Comunale. All'artistico avvenimento corrispose un successo strepitoso; ma la grandissima percentuale degli spettatori «non numerati» che riuscirono a godersi la rappresentazione si guadagnarono lo strapigliatissimo posto in loggione mettendosi in coda... fin dalle ore antimeridiane. Il largo Respighi, in quel giorno memorando, parve fosse stato prescelto per una prova generale dell'attuale famoso «accampamento grotte Maccaferri».

Un'altra coda stramaledetta dai bolognesi è quella che molti di essi debbono compiere ogni giorno davanti al capolinea del tram numero undici. «Guarda questa adesso, nemmeno ti mettono in servizio le nuove indecenze... Con la fretta che si ha vetture sufficienti e se vuoi andare a casa ti devi attaccare di fuori». E non ricordano, questi insofferenti, che anche quando non infuriava la guerra e la maggior parte delle vetture tranviarie non giaceva tra i ferrivecchi, i tifosi concittadini, almeno una volta la settimana, ci soffrivano se non facevano i «grappoli» penzolando fuori dai predellini o tenendosi acrobaticamente avvinti alla parete posteriore (e spesso anche a quella anteriore) delle motrici, e relativi rimorchi, percorrenti proprio quella stessa linea numero undici oggi tanto vituperata. Cioè la linea del «Littoriale», o signori, che nelle domeniche di campionato mandava in dannazione anche il più santo dei tranvieri.

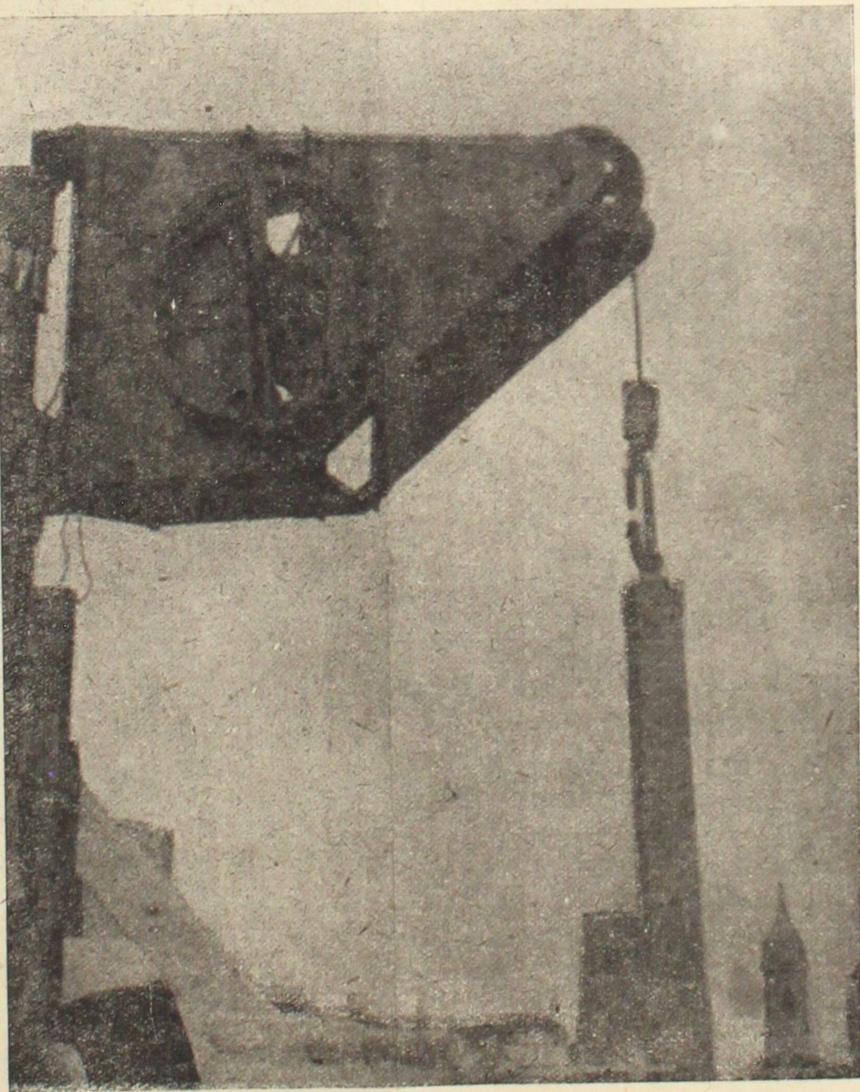
Avio

MARTIRIO DELL'OBESO

Qualche anno fa il direttore del *Resto del Carlino* era, come tutti i bolognesi ricordano, un uomo alquanto massiccio, un vero «peso massimo» tanto in altezza quanto in larghezza. Un giorno, scherzando con il nipotino, lo invitò a sedersi sulle sue ginocchia.

— Non posso, nonno.
— Perché, caro?
— Ci si è già seduta la tua pancia.

REQUISIZIONI



TRISTANO

Articoli tecnici
per parrucchieri
e barbieri
PROFUMERIE

BOLOGNA - Via Altabello, 1
Telefono 26-766

AI CONTAVALLI

1 e 2 Gennaio un film eccezionale
FUGA A DUE VOCI
con
GINO BECHI - CARLO CAMPANINI
IRASEMA DILIAN

Bar Centrale

VIA INDIPENDENZA 2

GIUSEPPE MAJANI S.A.
CASA FONDATA NEL 1796

BOLOGNA
VIA CARBONESI 5
VIA INDIPENDENZA 4

ANNUNZI SANITARI

Prof. B. GIARDINA

Libero Docente Università
in Ostetricia e Ginecologia
OSTETRICO GINECOLOGO

Via Indipendenza 22, Scala A
Riceve ore 9-13 e 14-17

Prof. Dott. O. BONAZZI

Docente di legislazione sanitaria
MALATTIE MENTALI E NERVOSE

dalle 13 alle 15
Bologna, Via S. Margherita 13
Telefono 23-914

Dr. E. SEVERINI

DENTISTA

Ingresso Via D'Azeglio n. 8 o da
Via Pignattari 3; Visita dalle 9 alle
12 e dalle 16 alle 20. Tel. 22789

Dr. L. FINELLI

SPECIALISTA

OSTETRICO GINECOLOGO
Trasferito Via Coltellini 13
Riceve 9-12 e 16-18. Telef. 23563

Dr. M. GARAGNANI

MALATTIE VENEREE E PELLE

VIA INDIPENDENZA, 12
Orario continuo dalle ore 8 alle 20
Telefono 23-983

Dr. F. FIORAVANTI

Specialista malattie

BOCCA e DENTI

già in via Toscana 98 e Corticella
Fonti 84, ha ripreso le visite in VIA
ZAMBONI 6 nei giorni di mercoledì
e venerdì dalle 10-12 - 14,30-17



Intervista col Littoriale

Il recente annuncio dell'imatura morte del « colonnello » Vittorio Costa, il direttore del Littoriale, per stretta correlazione ci ha reso consapevoli di una nostra contingente smemoratazza. « Oh guarda un po' » per colpa di quello scocciatore di « Pippo » quasi quasi ci siamo del tutto dimenticati del nostro bel Campo polispportivo ».

E mentre in fondo alla coscienza cominciava a tormentarci il rimorso per questa involontaria ingratitudine verso il glorioso Stadio che per tanti anni ha così spesso rimbombato delle frenetiche e rumorose manifestazioni del pubblico (s'intende anche di quello femminile, non meno elettrizzabile) affetto così spesso da epidemie di tifo... sportivo, abbiamo detto a noi stessi: « Bisognerebbe pur farci una capatina laggiù ».

Per questo, approfittando di una sosta forzata nel dirimpetto rifugio del Meioncello, intanto che Pippo ronza nei dintorni, abbiamo improvvisato una breve, ma ugualmente interessante intervista a distanza col signor... Littoriale.

— Quale partita di calcio, svolta sul vostro campo, vi ha maggiormente impressionato?

— La domanda è alquanto imbarazzante. Infatti anche soltanto considerando le sette partite internazionali che gli azzurri hanno giocato sul mio campo non posso nascondere che ognuna di esse abbia suscitato in me emozioni ed entusiasmi particolari. Però... però... come non dare un posticino privilegiato alla grande partita inaugurale (per la storia: 29 maggio 1927) che poneva di fronte le squadre dell'Italia e della Spagna? Ricordate? Ben quarantamila spettatori vennero a chiedermi ospitalità per godersi l'emozionante incontro (chiusosi con una vittoria italiana per 2 a 0) nel quale giocavano ben quattro bolognesi (Gianni, Genovesi, Giordani e Della Valle) e il fenomeno iberico Zamora. Comunque di non minore interesse agonistico sono da considerarsi anche le altre sei partite: quella del 6 novembre 1927, nella quale quasi in « zona Cesarini » l'Austria batteva l'Italia per 1 a 0; quella del 3 marzo 1929, nella quale l'Italia aveva ragione per 4 a 2 della Cecoslovacchia; quella del 22 giugno 1930 quando la Spagna superava, nella ripresa, per 3 a 2 l'Italia; e, infine, le tre vittorie degli azzurri sulla Francia per 5 a 0 (25 gennaio 1931), sulla Germania per 3 a 1 (1° gennaio 1933) e sulla Svizzera per 2 a 0 (20 novembre 1938). Che dire poi dell'incontro per la Coppa del mondo giocata nel 1934 e nella quale si videro in campo l'Argentina e la Svezia? Ma se proprio ci tenete a sapere tutto il mio pensiero, la partita che mi è piaciuta di più è stata quella di campionato, disputata il 28 febbraio 1937. Il nostro Bologna riusciva, dopo novanta minuti di giuoco emozionante, a pareggiare con il Genova per 4 a 4, spianandosi così la via per la conquista del quarto massimo titolo italiano. In proposito ci tengo a precisare che dei sei scudetti che hanno fregiato le maglie rossoblu, ben cinque sono stati conquistati proprio sul mio campo allorché il Bologna vi si trasferì con armi e bagagli, da quello indimenticabile e indimenticabile dello Sterlino. Ma anche la pista e le pedane di questo tempio massimo dello sport bolognese hanno pure visto folte schiere di attanti giovani gareggiare ardentemente sia nei campio-

nati nazionali che nei quattro confronti internazionali che gli azzurri hanno sostenuto con l'Ungheria nel 1927, con la Francia e la Svizzera nel 1929 e ancora con la Francia nel 1931: tutti risolti con l'agerazione dei nostri atleti. Infine ossi-

gnà citare quello con la Germania (28 e 29 giugno 1931), nel quale incontro, sebbene gli azzurri, giussero per cedere, purtuttavia la gioia che gremita lo stadio aveva la grande soddisfazione di vedere il nostro Lanzi battere per la prima volta nei 400 e 800 metri piani il tedesco Harbig, il grande asso dell'atletismo mondiale caduto recentemente da prode sul campo dell'onore.

Lusingati all'abbrivio rievocativo presso dal nostro intervistato lo costringiamo a passare, senza lasciargli riprendere fiato, ad un altro settore:

— Però anche dai cerulei specchi delle due belle piscine avete tratto non poche soddisfazioni. Non è vero?

— Non poche!?! Anzi direi, modestia a parte, che spetta a me il merito di avere inculcato nei bolognesi la passione per il nuoto: infatti, quanti « campioncini » ed autentici campioni sono emersi dalle acque del Littoriale. Chi ormai può ricordarli tutti? Nelle mie orecchie risuonano ancora gli applausi e le grida di entusiasmo del pubblico per le belle gare svoltesi in occasione dei vari campionati nazionali sia maschili che femminili. In particolare, poi, non potrò mai dimenticare la settimana dei campionati europei del 1927, quando nella gara dei 1500 metri stile libero lo svedese Arne Borg, sbalordendo tutti, stabiliva il primato europeo in 19' 07" 2/5.

WHISKY



— Bevi, Jimm'! Tanto all'equilibrio ci pensa l'apparecchio...

Dalla pausa che il nostro egregio interlocutore accenna a questo punto s'ugge un'intensa eco di commozione.

— Scusate l'invasione, ma vorreste svelarci il motivo del vostro improvviso accoramento?

— Che volete, la lunga solitudine cui sono costretto ad protrarmi a questa guerra mi ha reso romantico. Ricorda sono il mio pane quotidiano. Purtroppo il cuore si addolora allorché, sullo schermo del passato, s'illuminano volti che ci furono cari e che ormai sono scomparsi per sempre dall'agone della vita. Vi rammentate di Walter Facchinetti? Il nostro valoroso « cronista » caduto anch'egli mentre si allenava per una ben più nobile tenzone: la difesa della Patria.

Per fortuna, nel punto dove ci troviamo, il cunicolo del rifugio è fiammante illuminato. Così i molti ignoti che si stringono a noi d'intorno non possono scorgere il baluginare di due stulle che ci spiccano sugli angoli degli occhi. Un attimo. Sufficiente tuttavia per smentire la nostra pretesa insensibilità professionale. Con l'intenzione di rifarci il tono, azzardiamo il colpo grosso:

— Non vogliatecene se saltiamo, come suol dirsi, di palo in frasca; ma gradiremmo moltissimo conoscere il vostro pensiero sullo sport del dopoguerra.

Prima ancora che il signor Littoriale potesse svelarci le sue autorevoli previsioni sull'interessante argomento, un caratteristico e appena percettibile inizio di sibilo riscosse d'improvviso tutti i « rifugiati ».

— Cessato allarme... cessato!

Nello stesso istante una vera fiumana di persone che, forse avevano cose più importanti delle nostre da sbrigare, ci prese in mezzo e... quindi uscimmo a riveder il sole.

Fu così che l'ultima controbattuta di questo eccezionale « servizio » si sparse, con nostro rammarico, confusa nell'ululato della sirena.

Io e lui

RADIO NERI

LABORATORIO SCIENTIFICO ELETTRICO per

RIPARAZIONI RADIO - FERRI - FORNELLI ECC.

ha ripreso la sua attività in

Via S. Vitale N. 4

OSSERVATE LE NOSTRE VETRINE D'ESPOSIZIONE

CREDITO ROMAGNOLO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE CENTRALE IN BOLOGNA

(49° ESERCIZIO)

125 DIPENDENZE

A fine ottobre 1944:

DEPOSITI A RISPARMIO ED IN C/C

oltre L. 1.600 milioni

DEPOSITI A CUSTODIA AMMINISTRATI

L. 337 milioni

ASSEGNI CIRCOLARI PROPRI:

emessi dal 1° gennaio L. 1.365 milioni

in circolazione L. 189 milioni

VIVAI ANSALONI

SEMENTI E PIANTE

BOLOGNA - Via Oretti n. 14 - Telef. 22-250

Via Venezia n. 3 - Telef. 25-952

SORELLE SIAMESI



TRASPARENZE



L'uomo della strada

L'uomo della strada, cioè, secondo la definizione, il primo che passa e che sia in grado di giudicare, l'uomo della strada vero, con tanto di nome, non quello abusatissimo e noiosissimo dei giornali, l'abbiamo scoperto noi. E' il signor Luigino.

— Riverito, signor Luigiein! Ci dica qualche cosa di quello che la strada le ha insegnato....

— Suljanar, donn! Chi ha di strazz, di vider rotti e dlla puleina da vènder....

— Lasci stare i vetri rotti, signor Luigino; non le pare che questo sia un prendere in giro la gente?

— Mo che badi come parla. Io ho il rispetto del prossimo. E poi cosa vuole che ci dica? Perché mi metta sul giornale? Adèss mudà el i usanz, mudà la zeint, mutate le persone, non c'è più gusto a discutere. Non crederà mica che io sia come il Biavati. Quello sì che si diverte a confabulare. Mo me, a dire la verità, sono un povero soljanario: « Chi ha di strazz, donn! ». Il Biavati invece parla anche in latino e ci fa delle bellissime figure. L'altro giorno, che parlava di teste, che ognuna ha la sua opinione, « quot capita, tot sententiae », la so perché me la sono fatta scrivere, qualcuno ha detto che non ci aveva capita niente. E lui, fra la vendita di una lametta per barba e un paio di stringhe da scarpe, sa cosa ci ha risposto: « Avì d'andar ai burattein, sumaron! ». E tutti a ridere, che si divertivano un mondo. E c'erano anche dei tedeschi. A proposito, adèss che hanno sbarrato le zone, come dicono loro, cosa crede lei, che vada a finir bene o male?

— Chi può dire caro signor Luigino....

— E pensare che st' bel pajeis l'era un terrèster paradis... Ma tornerà come prima, boia d'un mond lader! Intanto beviamoci sopra, che al'acqua è fatta per i birbanti e il diluvio lo provò... »

— Anche poeta, el signor Luigiein.

— Oh, in quanto a poesie, un povero soljanario non può pretendere. Mo si ricorda lei quei versi del Dante che dicono: « State contente, umane genti, al quia »? Non so bene se li capisco, mo sorbole, quelli sono versi! Bisogna stare contenti al « quia », caro mio, e tirar dritto: « Suljanar, donn! ».

— Beato lei, che non ha tanti pensieri....

— Me, al mond am j atrov bèin! Mi trovo bene: cosa vuole che ci dica. Anche la guerra passerà. E « omnia vincit amor ». L'amore trionfa di tutto: anche questa è di Biavati. Che uomo! L'amore!... Ah, quando avevo vent'anni. Mi ricordo che una sera, la luna la luseva, una più bella luna che ci faceva chiaro.... Ma questo non c'entra. Lasciamo andare. Ieri i tedeschi, i tedeschi, marciavano cantando fuori porta. Uno dice: « Mi sembra un po' tetto, questo canto ». E me: « Mo che tetto! A direv alligher me! Cossa pretendressi forse che... j ballassen una polka? ».

— L'è invidia, signor Luigino....

— Perché? Post ch' l'ha dett acsè, a stagh que alter zenqu minut! Così m'invidia per cinque minut di più. Si è mai accorto lei che Bulogna l'è piantada e fata a forma d'una barca? E pensare che bèla d'jabbrieh, famosa d'zittadein, bella e famosa per i suoi palazzi e i cittadini, è ridotta oggi piuttosto male. Mo si rifà, sa. Vedrà. Lasci passare la buriana, e poi mi saprà dire. Adesso, poi, con tutti gli abitanti del di fuori che sono venuti dentro nella sperzona, l'è totta una confusione generale. Ma poi si placa, vedrà, si placa e ci aiuteranno tutti a ricostruire. E vedremo delle cose nuove, magnifiche, dei palazzi mai visti.... Mo av ga'antess ch'es brusa a pinsar che fra tanta roba nova, nualter a dvintain vicc! Noi diventiamo vecchi.

— Ma non invecchia il cuore, signor Luigino, e lei è sempre giovane.

— Magari!... La saluto. « Suljanar, donn! Chi ha di vider rotti... ». Ah, no. Niente vetri.

— Riverito, e tanti auguri, signor Luigiein!

Rinaldo

P.Ù IN REGOLA DI COSÌ...



— Come mai non hai un bracciale?

— Accidenti!... L'ho dimenticato sulla camicia da notte.

COSE CHE CAPITANO

— Dove vai con quel valigione?
— Eh, mio caro, con la Feldgendarmerie non si sa mai!... E lo porto con me tutti i documenti in regola.

AMAREZZE

Un noto e ormai maturo, ma ancora impenitente, don Giovanni concittadino confidava al comico Marcheselli di avere fatto un'assidua corte a un bella signora, ma, ohimè, senza successo. E Marcheselli, per consolarlo:

— Che vuoi, mio caro. Sei arrivato a quell'età in cui il giuoco della « dama » si confonde con gli « scacchi ».

AVVISI QUASI ECONOMICI

CERCASI in tutta Bologna signore senza bracciale; disposto ricompensare chi darà raggugli per rintraccio simile rarità.

MAIALE a nome Fufi, caro ricordo famiglia, smarrito sotto il Pavaglione; mezzo chilo pancetta riportandolo angosciati proprietari.

AFFITTASI cantina asciutta, con botti a due piazze.

CAUSA IMPOSSIBILITA' USARLI vendo olera, portasaponette, bottiglie per vino e bollilatte.

VENTOTTENNE, bella presenza, abitante periferia, sposerebbe nullatenente qualunque età, anche brutto, purché domiciliato centro città, possibilmente piano terreno accanto sicuro rifugio.

TOPI BUONA FAMIGLIA, ottime referenze, costretti per situazione bellica ad abbandonare cantina, cercano qualunque prezzo appartamento sfollato al terzo o quarto piano.



Miss America: — Il puro sangue inglese finalmente... in buone mani.

E V V I V A L' A M O R E C O R A Z Z A T O

I molli amori del tempo di pace, odorosi di soir-de-Paris e spruzzati di cinismo, fioriti di crepuscolari tenerezze e di frementi abbandoni, chi li rammenta più? Naufragarono, pari a fragili vascelli di carta nelle vasche dei parchi pubblici ai primi soffii autunnali, nel gran mare vermiglio della guerra. Piccoli amori, che spuntavano da un accidentale sfiorarsi di gonne e di pantaloni nel buio di una sala cinematografica e maturavano all'aria e al sole come il granoturco cinquantino e non vivevano più di questo a lungo. Anemiche passioncelle, che trascinate per una primavera sui marciapiedi della città, si esaurivano per lo più in una modesta scampagnata o in una gita di treno popolare. Avevano tuttavia, questi frettolosi strapazzi amorosi, un loro speciale, romantico profumo che sarebbe ingiusto non apprezzare. O passeggiate domenicali ai Colli di Paderno, con il refrigerio della cassata che profumava di fragola i baci dell'amata; o turbinose baldorie di valzer al Brunetti, nella pronuba penombra rossoblu delle lampade velate; o centellinati ritorni serotini, con la luna o senza, in macchina o a piedi, e con l'immane dirottamento laterale, gravido talvolta di lieti eventi. Nessuno potrebbe sinceramente vantarsi di non essere stato anche solo episodicamente protagonista di queste innocenti evasioni, senza conseguenze — è sperabile — per sé e la compagnia e le rispettive famiglie. Un tuffo con immediato risalimento alla superficie nel fiume di una vita quasi inimmaginata; cose che accadevano così, in maniera del tutto irrazionale, e che quand'erano accadute ti stupivano, se non ti lasciavano addirittura incredulo di averle vissute.

Pallidi amori di pace, tramontati con la vita facile e la spensieratezza sua figlia. La guerra, a mano a mano che veniva avvicinandosi, imponeva un costume sempre più severo, quasi una corazzatura spirituale per affrontare con migliore prospettiva di successo i disagi fisici e i triboli morali dei nuovi durissimi tempi. Così anche l'amore ha dovuto adeguarsi alle condizioni generali: smettere, forse anche per la scarsità del materiale maschile che è alle armi o al lavoro, certi suoi atteggiamenti vitali, gagaristici e mercenari, per inaugurare silenziosamente, ma non per questo con minore solennità, un regime di castigatezza e vorrei quasi dire di ufficialità. Amore, in ultima



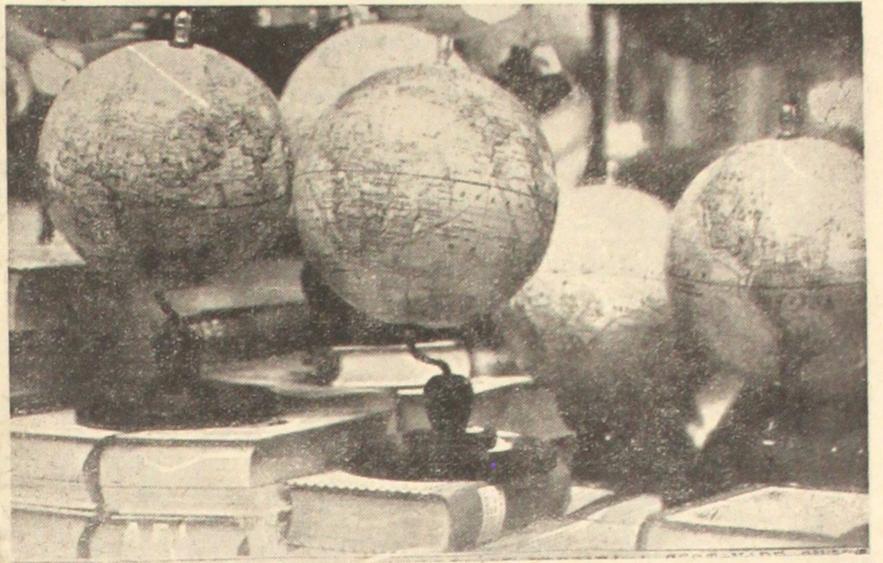
Anemiche passioncelle, che trascinate per una primavera sui marciapiedi della città...

analisi, che differisce dall'altro soltanto esteriormente, poichè amore è questo ed amore è quello, con identiche soluzioni pratiche; ma una volta tanto anche l'esteriorità, comunemente così disprezzata e vilipesa, trova il modo di giocare un ruolo importantissimo quale assennato elemento moralizzatore; e gliene vien dato qui — come si vede — pubblico riconoscimento.

Ma le murature e i reticolati e la feldgermanderie hanno il potere di impedire l'ingresso nella sperrzone bolognese ad amori che differiscano dal prototipo che vi ho finora rappresentato? E' lecito dubitarne, anche perchè ogni coppia ha sempre il proprio *ausweis* in perfetta regola, quantunque non sia ancora specificatamente richiesto il nulla-osta del comando germanico per fare all'amore. E' certo, però, che il nucleo urbano offre oggi, a cagione delle ferite che lo hanno anche recentemente straziato « nella bigia pietra e nel fosco, vermiglio mattone », luoghi ideali, che in altri tempi sarebbero stati prediletti dai gatti, per la consumazione al banco di veniali peccatucci di lussuria. Poche sere fa un nibelungo biondo, di fazione a Porta Saragozza, stretto, sorridendo, l'occhio ad un'abbondante moracciona che passava sotto l'arco della pusterla abbarbicandosi ad un gigante in tuta da lavoro, commentò lo spettacolo che gli si offriva gratuitamente con una sola parola: *Panzerliebe*. Bene. Amore corazzato. Probabilmente fra un paio di settimane i due corazzatissimi amanti del Meloncello saranno marito e moglie e penseranno che se in due si soffre e si resiste meglio, più agevole sarà ancora farlo in tre, e, concluso il ragionamento ed approvato, si affretteranno a mettere al mondo il primo figlio, che potrebbe essere già in viaggio. Questa è la vita, che è fatta soprattutto di amore e che San Silvestro benedirà, a mezzanotte in punto, in tutte le case, dove gli uomini e soprattutto le donne delle famiglie petroniane riunite attorno ai deschi per il tradizionale cenone, invero retrocesso per contingenze belliche all'entità di un modesto spuntino, brinderanno idealmente ai loro amori palesi e segreti, passati e presenti, remoti e futuri: amori di madri, di spose e di figlie, delle ardenti donne di questa nostra cara magra grassa Bologna.

vipi

MATERIALE DA RINNOVARE



AGGIORNAMENTI



— Come va contessa?
— Beh, commendatore, si "spinge", avanti.

TEATRINO

(Edicola all'angolo fra le vie Indipendenza e Ugo Bassi, tutti i giorni alle dodici. Un capannello di lettori del Carlino, che andrà via via infoltendosi, attende l'uscita del giornale).

PRIMO LETTORE - E ancora non si vede.
SECONDO LETTORE - Scusi, ha un appuntamento?

PRIMO LETTORE - Sì, con il Carlino. Come lei, come tutti.

TERZO LETTORE - Già, come tutti. E' una bella vitaccia.

QUARTO LETTORE - Vitaccia? Mi pare che lei faccia professione di ottimismo.

QUINTO LETTORE - Un foglietto, il giornale di Lilliput. E ad una lira per giunta. Puah!

PRIMO LETTORE - Veramente mi pare che costi solo mezza lira.

QUINTO LETTORE - Anche lei paga una lira, però, come tutti.

PRIMO LETTORE - Sì, è vero. Però l'altra mezza lira la intasca queto queto il rivenditore.

QUINTO LETTORE - E con questo?
PRIMO LETTORE - A Cesare quel ch'è di Cesare.

QUINTO LETTORE - Ma la lira è mia, nostra, sua; ciascuno ne sborsa una. Bella soddisfazione sapere che viene spartita fra chi lo fa e chi lo vende, il giornale.

TERZO LETTORE - Dovrebbero darla a noi la lira, a noi che facciamo la fatica di leggerlo, questo Carlino.

QUARTO LETTORE - Mi associo.
SECONDO LETTORE - Questo si chiama ragionare.

QUINTO LETTORE - Una lira? Mille dovrebbero darcene. C'è chi guadagna di più faticando di meno, ed è una fatica bell'e buona leggere le frottole — poniamo — di Importuno.

PRIMO LETTORE - Frottole? Ma signori miei...

QUARTO LETTORE - Chi è che ci raziona? Importuno.

PRIMO LETTORE - Veramente è la Sepral...

SECONDO LETTORE - Che cosa?
PRIMO LETTORE - Dicevo che è la Sepral...

QUARTO LETTORE - Macchè Sepral e Sepral. Lei, perdoni, le tessere, dove le ritira? In via Paglietta, no? E chi è che pontifica là dentro?

QUINTO LETTORE - Importuno. Come volevasi dimostrare.

PRIMO LETTORE - Mi scusino, signori, ma non è dimostrato un bel niente.

SECONDO LETTORE - Ah no? Scommetto che lei è un redattore del Carlino.

PRIMO LETTORE - Non ci mancherebbe che questa. Ho altro da fare io.

QUARTO LETTORE - Perché lo difende allora?

PRIMO LETTORE - Ma io non difendo niente e nessuno. Tanto meno, poi, il Carlino. Ma mi pareva che il buonsenso...

QUINTO LETTORE - Buonsenso? Lei parla di buonsenso a proposito del Carlino? Ci vuole una bella faccia tosta. Lei ha letto quel titolo... Come diceva? Ah, ecco: « La 1^a Armata nordamericana fatta a pezzi ».

PRIMO LETTORE - Diceva così, è vero.

QUINTO LETTORE - Lei ha mai visto fare a pezzi un'armata? Io mai. E poi non era un'armata: si trattava di otto o dieci divisioni appena.

PRIMO LETTORE - Un'armata abbondante, dunque.

QUARTO LETTORE - Macchè. Mio zio, ch'è carabinieri in congedo e ha fatto durante l'altra guerra il corriere d'armata, mi ha assicurato...

SECONDO LETTORE - Suo zio? Lo lasci dire a me, che sono all'ufficio leva del Comune, che cosa è un'armata.

PRIMO LETTORE - Che cosa è?

TERZO LETTORE - E l'abolizione dell'indennità di guerra. Le pare una cosa giusta?

PRIMO LETTORE - Non è mica stata soppressa dal Carlino. Anzi mi pare — scusi — che ci fosse un certo commentino sotto la notizia...

QUINTO LETTORE - Commenti? Ah, ah! Commenti. Con i commenti se ne fa della strada. Frottole, frottole anche i commenti.

TERZO LETTORE - E oggi chissà quale nuova turlupinatura.

SECONDO LETTORE - Ci vogliono morti.

TERZO LETTORE - Voglio essere impiccato se lo compro, oggi, il giornale.

PRIMO LETTORE - Eccolo che arriva!

TUTTI - A me. Tenetevi tutto. Due copie. Non avete il resto? cinquanta copie allora. Sbrigatevi. Un momento: prima di lei ci sono io. Le do due pugni. A me? Faccio per dire. Svelto, su.

LA GIORNALAIA - Auh! Accidenti al Carlino!

Lindoro

LIBERO AMORE



— Con la nuova decorazione, puoi ora ben cambiare le tue opinioni sull'amore...

RISTORANTI PETRONIANI

— Fortunatamente sono assicurato contro i furti.
— Perché, cosa ti è successo?
— Ho mangiato le lasagne al ristorante.

HA RAGIONE

— Vergogna! Un bambino grande come te aver paura a dormire da solo!
— E sì, papà, fai presto a parlare, però tu dormi con la mamma...

LUI È COSÌ...

— Non puoi negarlo! Mi amavi di più quando eravamo fidanzati!
— Cosa posso farci? Non mi sono mai piaciute le donne sposate.

Un vecchio signore dai candidi baffi spioventi e dall'aria estremamente dignitosa, stava sorbendo ieri un surrogato, in un caffè del centro; e, fosse il sapore della miscela, fosse una personale tendenza alla ipocondria, egli appariva di pessimo umore, mentre conversava con un attempato compagno.

— Tempi grami, mio caro, — esclamava — Bologna non è più quella di una volta.

E l'altro approvava in sordina. Bologna peggiora ogni giorno di più. E nessuna autorità ci mette rimedio.

(Lieve grugnito di assenso dall'altra banda).

Ma la più grossa mi è capitata questa mattina. A un tratto, saranno state le cinque, uno strano schiamazzo mi ha destato di soprassalto. Mi sono sollevato sul cuscino, ho spalancato tanto di orecchi e mi son dovuto convincere che nella mia casa, pensa, nella nobilissima Strada Maggiore, un gallo aveva preso abusiva dimora. Chicchirichì, chicchirichì, faceva il dannato; poi è venuto il coccodè del Pharem gallinresco, infine il qua qua di un'anitra o pàpero che dir si voglia. Uno scandalo, ti dico, una patente offesa ai regolamenti municipali e alla dignità della nostra Felsina. Ho subito protestato con il padrone del pollaio, ma peggio che andare di notte. Mi ha accolto con una parolaccia che non oso ripetere. E il vigile, cui mi sono più tardi rivolto, mi ha riso addirittura sulla faccia. A me, grande ufficiale di due ordini equestri, a me che abito nella nobilissima Strada Maggiore...

Lo sdegno del vecchio signore è così fuori del nostro tempo, da farci pensare che il « grande ufficiale di due ordini equestri » non sia mai uscito di casa prima di ieri. Si sarebbe altrimenti accorto che Bologna, da tre mesi a questa parte, non ha soltanto strepitosamente aumentato la sua popolazione civile, ma vi ha pure inserito una massa difficilmente commutabile di animali di ogni specie e di ogni grandezza. L'Arca di Noè petroniana, insomma, è già un fatto compiuto, distribendosi fra palazzi e casupole di varia capienza, dove una umanità stivata fino all'inverosimile vive a contatto di gomito dei più nobili esemplari della fauna domestica.

Naturalmente, i pennuti sono di gran lunga i più numerosi, anche per la relativa facilità della situazione: e si sono mantenuti maggioranza anche dopo gli immancabili sacrifici sull'ara delle mangiatorie natalizie. Ogni appartamento, si può dire, è diventato un pollaio. E noi conosciamo un professore che ospita quattro « livornesi » nella stanza dove dorme.

— Andare a letto con le galline — ci ha confessato — non è più un semplice modo di dire, ma una concreta realtà. Tanto più quando si pensi che il corritto, ce mi consiglia a ritirarmi con le ultime luci del giorno.

Un altro gentile amico ha fatto una descrizione anche più pittoresca.

— Nella casa dove abito io — ci ha dichiarato sorridendo — tutte le specie animalesche sono rappresentate. Nelle scuderie si trovano due vacche, un vitello, un caprellotto e un somarino; una terrazza ospita invece galli galline, canconi e faraone; un cortile dà ricetto a due oche, quattro tacchini e una capretta; dentro una loggia infine vive una quindicina di conigli. Fissirati i numeri e la muzzola...

— Mancano — abbiamo osservato i maiali.

— Ci sono anche quelli — ha biascicato l'amico con un sorriso equivoco. — I miei padroni di casa, i quali pur avendo a disposizione un sacco di stanze, magari amavano per ospitare una famiglia di profughi colpevole di farsi seguire da cani e gatti.

Questa trasformazione di Bologna in una specie di grande padiglione zootecnico è avvenuta per gradi, con lenta ma irresistibile progressione. Quando i primi reduci dalle zone rurali varcarono, con tanto di permesso, i presidiati limiti della Sperrzone, omnia bona ferentes — recando cioè tutto quanto potevano portare a bordo di grandi carri trainati da buoi, odoranti di georica sanità — taluno, rimirando con occhio preoccupato i preziosi ruminanti, ebbe certo un lamino improvviso: « E se me li tenessi in città? » Detto fatto furono improvvisate tettoie, attrezzate magazzini, aperte comunicazioni, per l'allestimento delle prime stalle stracciatine; e poco dopo i primi spaesati mugoliti si levarono dalle tradite autorimesse, tra la manifesta sorpresa dei passanti.

Il modello era dunque lanciato e subito dopo il servum pecus degli imitatori andò estensivamente applicando l'idea a ogni genere di bestie: da piuma e da pelo, binedi e quadrinedi, con corna e senza corna, con l'unghia fessa e con l'unghia intelligente. (Questa è del nonero Petroni). Fu così che la moltitudine animalesca — precipitosamente discesa dai monti tempestati di scoppi, oppure strappata alle tepide stalle e alle pinne ale della pianura — poté trovare ricetto nella Turrita, fra i sospiri di sollievo dei proprietari. Le nuove bestie colpite da questo sfollamento alla ronescia annalono, invece, cariche di nostalgia. Rinserrate nel buio abbronzamento dei fondachi e tra le squallide pareti di un cortile a pozzo, esse

ARCA DI NOÈ PETRONIANA



L'ora del passeggio.

sognano un impossibile ritorno alle poetiche vastità della campagna, piangono il perduto paradiso dell'aria libera, del sole, delle zolle feconde.

Questo impreveduto inurbamento di animali, se presenta aspetti caratteristici e pittoreschi, assume nel contempo notevole importanza anche in altri campi. Basti pensare, ad esempio, che la presenza in città di un così cospicuo quantitativo di « carne in piedi », potrà contribuire alla alimentazione della pletrica popolazione che attualmente formicola nella zona murata. Benvenute, allora, anche, codeste iniziative individuali, se — pure essendo sorte in un clima caotico — collaboreranno in qualche misura alla soluzione di un grosso problema che incombe sulla vita attuale.

Taluno ha giustamente prospettato il pericolo di una alterazione delle condizioni igieniche della città; ma, a parte che le autorità hanno già assunto opportuni provvedimenti, si può affermare che quest'Arca di Noè non ha dato luogo finora ad alcun serio inconveniente. Essa, in-

somma, interessa, diverte e beneficia i cittadini più di quanto non li incomodi. Dona inoltre alle vie bolognesi aspetti bizzarramente agresti, non certo familiari alla nostra generazione. La quale era densa adusata alle rombanti processioni degli automezzi, alle nervose folate delle guide interne, agli imperiosi « alto là » dei segnalatori luminosi, a tutte le diavolerie della moderna motorizzazione, ma proprio non immaginava che i buoi dal quadrato petto prendessero stabile dimora nelle arterie del centro, ingombrandole con i fragorosi carri, con le abbondanziose molli odorose di fieno.

Bologna Sperrzone ha dunque momentaneamente rinunciato, San Marco per forza, alle conquiste della meccanica e deve accontentarsi di quanto le rimane a disposizione: qualche cavalluccio, qualche somarello, qualche bovino. Decadenza evidente. Ma non per questo il coraggio dei cittadini si affievolisce; all'incontro si affina, trovando novello incentivo nella eccezionalità dell'ora. E', il nostro, un coraggio sorridente ma sostanzioso, che esclude le manifestazioni incomposte e custodisce nell'intimo inquietudini e an-

sietà: un coraggio che cela gli affanni sotto il manto della cordialità, ma che non ha nulla di comune con quel facile epicureismo di cui gli osservatori superficiali solevano tacciarci. Sappiamo insomma scordare e trovare una battuta scanzonata anche nel colmo della bufera, anche tra il fragore delle esplosioni; ecco tutto. Quale meraviglia, allora, se l'attuale bivacco della campagna — uomini e bestie — all'ombra delle due torri riesce a rallegrare la massa urbana e ad eccitarne i più arguti fermenti?

L'Arca di Noè bolognese, nel frattempo, si perfeziona. La animalesca guarnigione va completando i ranghi. Tutte le specie — buoi, cavalli, ovini, polli, tacchini, conigli — vi sono rappresentate, con l'assenza giustificata dei pesci. Manca invece, un animale di modeste proporzioni ma di smisurata portata simbolica: la colomba.

Ma il cuore ci dice che anch'essa verrà, recando l'ulivo ed i lauri.

Tutui

ELOGIO DI UNA GENTE

In altri tempi si usava — appena fuori dall'ombra che le due Torri proiettano controsole o controluna — tesser le lodi del vivere petroniano, che ha un suo stile tra il proletario e l'aristocratico, fatto di buon senso e di buon gusto — e non solo di buongustai.

Ma oggi è stato autorevolmente formulato un altro elogio della nostra gente: l'elogio della sua serenità, della sua compostezza, del suo equilibrio che improntano i multipli aspetti più salienti della vita cittadina nel crudo clima della «prima linea». Non più spumeggianti diti-rambi dedicati al Lambrusco o all'Albana; non più sapide strofe che, rischiando inconsapevolmente di varcare i margini del sacrilegio, esaltavano tortellini e tagliatelle quasi in un'aura di pagana divinizzazione.

Bologna ha dato, nelle ore più imperverie della sua storia, una nuova — più alta — misura di se stessa.

E quanti sanno per esperienza o per amoroso studio che la virtù non si rivela all'improvviso in un uomo o in un popolo, se non attinge linfa da antiche e profonde radici, può dire che tutta una tradizione tenuta nell'ombra dall'ordinarietà dei giorni abituali, è balzata in piena luce, è stata collocata in « fuoco » dalla rude evidenza di questa aspra vigilia.

E chi oserebbe contraddire se si affermasse che in questa tradizione di serenità — che è in fondo sinonimo di forza — che non disdegna manifestarsi in un sorriso come in un frizzo, nel fugace piacere di un incontro sotto i portici, nel gusto quasi proibito di uno spettacolo prima del coprifuoco, nella parentesi riposante di una conversazione amichevole, ha la sua brava parte un elemento, un fattore più nobile d'ogni altro, e proprio per questo meno ostentato, come se un virile pudore creasse intorno ad esso quell'atmosfera di silenzio che si addice alle cose e ai luoghi sacri?

Sopra una pietra levigata dai secoli, nel nostro bel San Petronio — ancora immune dalle offese aeree, benché l'acciaio e il fuoco della guerra ne abbiano sfiorati i lineamenti augusti — quante volte abbiamo letto: *virtus non timet quod facit!*...

E' un latino limpido come un'acqua chiara. E quando si dice *virtus* in latino,

lo si dice proprio in senso romano, che è poi, a ben riflettere, anche senso cristiano. Ebbene, come parlare di virtù senza capostipite, cioè senza la fede?

E' anche a questa Fede che i bolognesi — non esclusi i più distratti, forse senza rendersene conto, forse solo negli attimi sbigottiti del pericolo, forse soltanto di riflesso all'atteggiamento intimo delle madri e delle sorelle — appressano, più di frequente che non appaia, il loro cuore, come le labbra ad una fontana, per trovare sostegno nelle avversità, fermezza nelle trepidazioni, lenimento nei dolori. E par di constatarlo più e meglio che mai proprio in questi giorni.

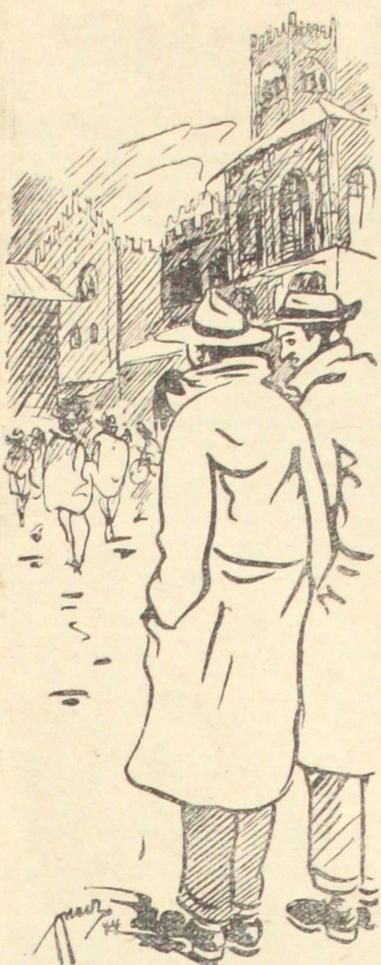
Una volta, la sera di San Silvestro, con altri... riti popolari assai meno liturgici, era di prammatica, come la Messa di mezzanotte a Natale, il *Te Deum* di ringraziamento. Forse taluni lo troverebbero fuori tempo e fuori luogo, nelle ardue circostanze presenti, ignorando probabilmente l'acuta filosofia di Giobbe. Ma se molti tacciono la preghiera della gratitudine (e potrebbero aver torto), chi farà a meno di una supplice invocazione, nel fondo della coscienza?

Di questi giorni, in anni lontani, era tutto un pellegrinare compunto di visi austeri, o elegante di volti e di vesti muliebri, o garrulo di voci infantili, per la visita ai Presepi, come al Venerdì Santo per la visita ai Sepolcri.

Quanto sono mutate le cose. Il pellegrinaggio si rinnova ancora. Ma diverso. Ed è cambiato soprattutto l'animo, che oggi si volge, con la memoria e col rimpianto, specialmente alle chiese che il Presepio non hanno più, come non hanno più il Tabernacolo. Anzi non hanno più altari, più arcate, più navate, più colonne, più portali. Non hanno più nulla. Sono divenute il sepolcro di se stesse. Sono le chiese colpite dalle bombe, dove pur passarono processioni nuziali, cortei battesimali e funebri di tante generazioni bolognesi. Di quelle mura non sono rimaste che macerie.

Eppure, se col pensiero ci chinassimo un istante dinanzi a quelle vestigia, quasi a coglierne un frammento di marmo o di mattone, ci par che sollevremmo con esso verso Dio una reliquia e insieme un ostensorio di non fallibili speranze. **Ariele**

RIFLESSI



— Hai visto la neve?
— Ebbene?
— Finalmente Bologna è "città b'anca".

I BOLOGNESI RICORDANDO POSERO

Quante saranno le lapidi che, dopo questo rovinoso guerriero, dovremo erigere laddove un giorno crollarono, sotto la micidiale deflagrazione delle bombe, tanti dei nostri gloriosi monumenti civici?

Sentiamo una stretta al cuore al solo tentativo di enumerarle.

La triste elencazione si apre con un nome che sfoggia di aurea bellezza pur nella sua tragica irrimediabile mutilazione: *Archiginnasio*.

Quale miracolo potrebbe ridonarci, nella loro genuina preziosità, la famosa Sala Anatomica o la Cappella di Santa Maria dei Bulgari con l'*Annunziata* di Dionisio Calvart e la mirabile *Morte di Maria Vergine* attornata dagli Apostoli?

Sull'incalcolabile vuoto, che s'allarga spaventoso dietro il massiccio portone, sembra riecheggiare, in pianto sommesso e inconsolabile, le note dello *Stabat Mater* di Rossini che la prodigiosa bacchetta di Donizetti qui fece vibrare nel 1842.

Ma ancora altri nomi — purtroppo tanti altri — bisogna inscrivere nel martirologio della nostra edilizia artistica, storica e religiosa. Di essi, fra i più noti, la monumentale *Chiesa della Santa*, in via Tagliapietre, che fondata dalla stessa Caterina de' Vigri nel 1456 protesse per tanti secoli indisturbato il suo sacro sonno.

Quindi l'ottocentesco *Teatro del Corso*, il quale fu costruito su disegno di F. Santini e inaugurato, con una sfarzosa serata in suo onore, alla presenza di Napoleone I nel 1805.

Inoltre, qualche lapide, con deferente ricordanza, i bolognesi non dovrebbero dimenticare di erigere un giorno anche sopra ruderi più modesti, ma non per questo meno documentari di interessanti pagine di vita cittadina. Come lasciar cadere nell'oblio, ad esempio, in vicolo Strazzacappe la cameretta dove il giovane e ardente universitario *Luigi Zamboni*, prima di decidersi all'estremo sacrificio, nel 1795, raccolse, pieno di fede e di speranze, il segreto giuramento dei compagni che con lui congiurarono per donare l'agognata libertà alla gente di Bologna?

Nemmeno potrà venir dimenticato che, di il poco discosto, confuse con quelle ugualmente miserevoli delle catapecchie dell'ex via Casse, si accumulano le macerie del *cinema-teatro Principe Amedeo*, nel quale si sono divertite alcune generazioni di autentico popolino petroniano.

Per ultimo, oltre l'antica porta San Felice, non dimentichino i bolognesi che sotto l'alto e compatto strato di pietrame formatosi con il doloroso prodotto di sgombero dei relitti di tanti bombardamenti subiti dalla nostra città, giacciono per sempre sepolti quei vasti *Prati di Caprara*, i quali, agli albori del tormentatissimo secolo corrente, conobbero le innocenti prime esibizioni di quell'aviazione che, per mano nemica, doveva poi infliggerci così sanguinose e inguaribili plaghe. **Nando**

Cose strane...

Dal momento in cui l'agglomerato urbano, delimitato dalle vecchie Porte, cominciò ad essere considerato zona relativamente tranquilla, in Bologna avvengono cose strane. Tra l'altro, nelle vie del centro non svirgolano più (forse anche perché saranno state requisite) lussuose auto pilotate da fervidi «gagà» e con a bordo imbellettatissime «gagarelle»; non più (forse anche perché fa freddo) signorinelle sgargianti su lucenti biciclette, sbandieranti allegramente cortissime sottanine. In città non si vedono ora che interminabili teorie di carri, carrettini, barocchi e furgoncini, atti al più svariati usi. E non se ne valgono soltanto i contadini che vengono dalla campagna.

L'altro giorno, ad esempio, abbiamo visto, in via S. Stefano, il noto pianista Mario Bertolazzi, in impeccabile completo di «vigogna» a doppio petto, con sfarzosa cravatta di seta pura e scarpe di camoscio, trainare appassionalmente, con le sue preziose mani ritmo-sinfoniche, un carretto di legna. Aiutato nella bisogna da alcune fanciulle che spingevano graziosamente a tergo il non musicale mezzo di trasporto, equilibrandosi acrobaticamente sulle alte scarpette ortopediche.

Cose strane accadono a Bologna. Può capitare, e a qualcuno è già capitato, che con l'invasione di binedi e quadrupedi di ogni specie, una completa, rifugiata a sera, nell'angolo preferito, sotto le compiacenti volte di un porticato, per le reciproche amorose confidenze, venga bruscamente ricondotta alla realtà dall'improvviso mugugno di una timida mucca, non scorta nel buio. Cose strane...

Cast.

Spiccioli teatrali

Strana gente i direttori di giornali. Capaci, come nel caso specifico, di farti trovare sul tavolo di lavoro un biglietto con su scritto: «Prepara subito un pezzo teatrale così e così...». Facile vero? Uno comincia a spremersi e scrive. Alla fine si accorge che il pezzo non va e lo cestina. Ricomincia a pensare, scrive, cestina: ripensa, scrive e ricestina. A questo punto ha già «benedetto» il direttore e sta per rinunciare. Poi, che volete, l'amor proprio e tante altre cose lo solzano ad un ultimo tentativo. Quattro passi (non fra le nuvole) ricchiarano le idee. Questa è stata suggerita dagli innumerevoli striscioni apparsi nelle vie cittadine. Va bene sono di tutti i colori, di tutte le grandezze. Uno esalta un film, un'altro uno «spettacolosissimo» teatrale, un altro ancora annuncia una mattinata lirica (a proposito, vi siete accorti che uno non può essere un cantante degno di tale nome se per lo meno non è ben chiaro sul manifesto, cav., cav. uff. o comm.?).

Ma bisogna riconoscere che a Bologna, per essere a quindici chilometri dal fronte, gli spettacoli non mancano. Vi sono pellicole vecchie e nuove, e, per la verità, qualcuna ottima. E il varietà è volentieri tenuto in piedi da più di una compagnia. Ritornando alla lirica, ottima l'iniziativa delle «mattinate». I bolognesi, particolarmente ghiotti in questo campo, apprezzeranno lo sforzo... canoro.

In quanto al teatro di prosa, si dice che qualcosa bolla in pentola, ma la fretta posta dal direttore non mi consente di fare una ricognizione più precisa per vedere come andrà a finire.

Poi... Poi, ora che ho preso l'aire e potrei scrivere una intera pagina, mi accorgo che sul biglietto del mio suddodato direttore è aggiunto: «Sii breve perché lo spazio è assassino». Vuol dire che quello che volevo scrivere glielo racconterò per dimostrargli che il «pezzo» desiderato meritava abbondanti colonne. Ah, questi direttori, strana gente!... Ma quando lo sarò io...

Faro

PREOCCUPAZIONI



— Verrà "Pippo", ?...

SAN GIOVANNI IN MONTE

— Alfredo è «dentro»? Ma se mi aveva detto che andava da suo fratello.

— Verissimo: anche suo fratello è «dentro».

PAVAGLIONE

— Ma tu mi hai preso per un perfetto cretino!

— Non farti illusioni: nessuno è perfetto a questo mondo...

C'era una volta...

C'era una volta, durante le ore serali, tanta luce per le vie di Bologna. Lampade sotto i portici, lampade sospese ad invisibili fili nelle strade e nelle piazze, e fanali a gas e splendore nelle vetrine e alle finestre.

La povera anemica luna cercava, vanamente, di vincere il chiarore terreno, ma nessuno la degnava di uno sguardo, neppure gli innamorati romantici.

Allegri, tradizionalmente ben pasciuti, i bolognesi lasciavano le case e si riversavano nelle vie del centro, dove i semafori strizzavano l'occhio ai palazzi. Facevano pochi passi e, subito, il Pavaglione operava la propria irresistibile attrazione. Quasi senza avvedersene, tutti vi si dirigevano e si gettavano senza timore ad ingrossar la corrente che procedeva lenta. Era un passeggiare disciplinato, quasi militare. A stretto contatto di gomito, due interminabili colonne, su file di quattro o cinque persone, andavano e venivano.

A volte, tra la folla vi era una persona che interessava ed allora, riconoscendo coloro che la precedevano, si poteva affermare con sicurezza: «Ecco, fra quattro file vedremo quella bella biondina».

I giovani vi figuravano numerosi e parlavano di ragazze, di Cronin, di ballo e di gite in bicicletta. Alcuni canticchiavano canzonette sincopate e si agitavano stranamente.

I signori anziani, invece, discutevano di partite a scopone e di «cene», enumerando ristoranti specialisti in tortellini e lasagne.

Le donne giovani ed anziane, ancora ignare di «code», trattavano, con grande diletto, un unico ed invariabile argomento: criticavano le amiche. E gli sguardi di tutti scivolavano, quasi senza interesse, sulle vetrine. SETA PURA - LANA GARANTITA - SIGARETTE NAZIONALI ED ESTERE - BURRO FRESCHISSIMO. Sguardi distratti, privi di lampi di cupidigia.

Poi, a poco a poco, le due colonne si assottigliavano, e la folla spariva nei teatri, nel caffè, nel cinema con una sola preoccupazione: divertirsi.

Le sere domenicali, gruppi foltoissimi si formavano attorno ai locali che espongono i risultati delle partite di calcio. Signori distinti, afori per il troppo vociare del pomeriggio al Littoriale, discutevano animatamente: «Se Sansone avesse tirato subito...», «Se il portiere fosse uscito...», o visi tristi, pensierosi, sguardi corruciatosi perchè la Juventus stava vincendo il campionato e il Bologna, boia d'un mondo!, non andava.

Dai caffè e dalle sale da ballo uscivano i ritmi allegri delle orchestre, nessuno degnava di uno sguardo le vetrine ricolme di grassi e «generi vari» e Bologna mostrava, col sorriso dei suoi abitanti, il proprio temperamento allegro e sereno.

C'era una volta... Ora le vie sono buie, la luna è osservata con astio e il Pavaglione è deserto. Nessuna voce afona discute di calcio, e si parla di lasagne tranguagliando saliva.

Si odono, lontano, brontolii cupi; cacciabombardieri ronfano nell'aria. I bolognesi, chiusi ermeticamente in casa, pensano al tempo passato, pur senza dimenticare il presente, e, anche se i volti sono diventati più serii e più composti, gli animi sono, quietamente consapevoli, forti di quella pratica filosofia petroniana che sa attendere fiduciosa lo sviluppo degli eventi. Tornerà il sereno... e con esso i tortellini. Non c'è dubbio.

Effeci

SPETTACOLI

Bologna è stata definita «città di prima linea» e, come in prima linea i combattenti non disdegnano, fra un'azione e l'altra, una parentesi di svago e di buon umore, così i bolognesi, nelle ore di riposo, ben volentieri entrano in cinematografo per trascorrere un'ora lontani dalle quotidiane preoccupazioni.

In tal modo anche i cinema di «prima linea», specialmente nelle giornate domenicali, conoscono nuovamente le folle dei tempi migliori. Folle non troppo esigenti, certo, perchè sugli schermi rivivono figure che — se per le ombre delle pellicole gli anni passassero come per i comuni mortali — ora sarebbero curve e canute. Ma, fortunatamente, i personaggi del cinema sono eternamente giovani ed ognuno accetta di buon grado questi ritorni di pellicole viste e riviste.

Ogni tanto arriva — ghiotto bocconcino — una «prima visione» a cui tutti fanno liete accoglienze benchè, nella maggior parte dei casi, si tratti di film che hanno lasciato il luogo di produzione da parecchi anni e che, forse, hanno compiuto a piedi la lunga strada per Bologna.

Anche i teatri dono lungo periodo di tempo, hanno riaperto i battenti. Colpiti dalle incursioni aeree il Verdi e il Corso (il caro e vecchio Corso delle serate di prosa e delle commedie di Testoni), chiuso il Duse per restauri, danno ora ospitalità alle «compagnie» il Manzoni e il Medica.

Compagnie di riviste, nella più parte dei casi.

Impossibilità di raggiungere Bologna le maggiori «formazioni» ed impossibilità, a causa del «coprifuoco» la gioventù bolognese di cantare alla luna per le vie della città, come faceva un tempo, tutte le ugole d'oro della piazza hanno cominciato a calcare le scene. Tanti vice-Moreno, vice-Fioresi e vice-Bocaccini, tentano, con ogni mezzo in loro possesso, di convincere il pubblico che le disposizioni per la proibizione delle canzonette sincopate sono giustissime ed assolutamente necessarie.

Compagnie modeste, insomma, in cui il comico è quel tale «tanto simpatico» che quando parla in casa fa ridere tutti, compresa la nonna; e la comica di ballerini è costituita da un giovanotto poco aitante e da una fanciulla che dominavano prima della guerra nelle sale da ballo della veriferia. Ma tant'è. Il pubblico ci si diverte. E basta.

Compagnie di guerra, con artisti del caso. E sale di guerra, anche con riscaldamento individuale o a corbie, se si tratta di fidanzati: zootecnico insomma.

Siano ad ogni modo lodate queste iniziative, in cui la passione cerca di supplire a tutto il resto che manca, se avranno il potere di far dimenticare ai nostri concittadini, anche per poche ore, le code, i traslochi sui traballanti carretti e le picchiate dei cacciabombardieri

Checco

VILLA BELLOMBRA

Clinica Medica
Chirurgica e Ostetrica

Via Bellombra N. 24 - Telef. 29-178

Romanò
FIORI

Logge Pavaglione, 1
San'Isaia, 18

PASTICCERIA
VISCARDI
VIA RIZZOLI N. 32



MARCA DEPOSITATA

PRODOTTI
FIORENZA

di G. BRESSAN

BOLOGNA
VIA MARCHESANA 2

BAR-CAFFÈ ORAZIO

PIAZZA DELLA REPUBBLICA

BANCO DI ROMA

ISTITUTO D'INTERESSE NAZIONALE
CAPITALE LIRE 500 MILIONI - RISERVA LIRE 64 MILIONI

FILIALE DI BOLOGNA

VIA UGO BASSI N. 1

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

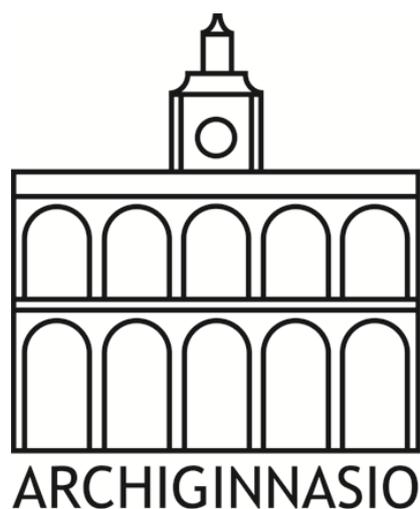
CASSETTE DI SICUREZZA

CAFFÈ
RISTORANTE

S. PIETRO

BOLOGNA - Indipendenza, 5

per auguri



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Bologna Sperrzone : numero unico di capodanno ..

Bologna : Poligrafici il Resto del Carlino

Collocazione: 32. E. 402

<https://sol.unibo.it/SebinaOpac/resource/bologna-sperrzone-numero-unico-di-capodanno-/UBO2815181>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it